



Rassegna Stampa 23 gennaio 2026



LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

lAttacco.it

LA SFIDA ECONOMICA

CAMBIO DI PASSO NEL 2026?

«Giù l'inflazione, su il Pil Sta crescendo la fiducia»

Il rapporto «Congiuntura» di Confcommercio: il sistema migliora



LEONARDO PETROCELLI

BARI. Nel tetro scenario di rincari e nuove povertà, disegnato a più voci negli ultimi mesi, arriva un controcanto che racconta una storia economica diversa. Una storia di ripresa dei consumi e rinnovata fiducia degli investitori che cade agli esordi di un 2026 che si annuncia campale per tante ragioni, a cominciare dall'esaurirsi del Pnrr. È il rapporto «Congiuntura» dell'Ufficio Studi di Confcommercio, divulgato ieri e subito capace di scatenare un vivace dibattito (ne riferiamo a parte, *n.d.r.*)

Il risultato finale in termini di Pil - stimato crescere a gennaio dello 0,5% su dicembre e dell'1,2% nel confronto annuo - sarebbe figlio di tre fattori chiave: il rientro dell'inflazione, il recupero del potere d'acquisto e la ripresa, seppur non travolgente, dei consumi. Un meccanismo che si autoalimenta e - secondo la confederazione - si traduce, nel 2025, in una iniezione di fiducia per famiglie e imprese dopo un 2024 piuttosto grigio. Ne sarebbero prova il Black Friday dello scorso novembre che ha generato quasi 5 miliardi di spesa con

nulli nei confronti della Francia e superano di dieci punti, nel senso di minore inflazione, nei confronti della Spagna e della Germania. Difficile pensare ci sia qualcosa di poco funzionante nel nostro sistema produzione-trasformazione-ingrossaggio-distribuzione al dettaglio», con probabile riferimento all'indagine avviata dall'Antitrust.

Quanto esposto finora si tradurrebbe in una impennata della fiducia, fattore chiave per il funzionamento del sistema economico: nel caso delle famiglie si registra un +1,7% a dicembre su novembre, per le imprese delle

imprese si registra un +3% rispetto a luglio (in questo, anche il turismo gioca il suo ruolo).

«Il risveglio dei consumi è certamente un segnale positivo che conferma il recupero della fiducia - commenta il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli -. Per rendere la crescita più robusta è necessario continuare a ridurre le tasse su famiglie e imprese, semplificare la burocrazia e creare migliori condizioni - conclude - per la partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro»



I SEGNALI POSITIVI CI SONO ANCHE IN PUGLIA ORA RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE E SEMPLIFICARE PER AUMENTARE LA COMPETITIVITÀ DELLE PMI

di VITO D'INGEO

PRESIDENTE CONFCOMMERCIO PUGLIA

L'analisi contenuta nell'ultimo rapporto di Congiuntura Confcommercio restituisce l'immagine di un'economia italiana che sta attraversando una fase di progressivo miglioramento. Come evidenziato dal presidente Carlo Sangalli, il recupero dei consumi e della fiducia rappresenta un segnale incoraggiante, frutto del rientro dell'inflazione e della crescita del reddito disponibile reale delle famiglie, sebbene alcuni servizi e beni alimentari e cura della persona restino costosi.

Un quadro che, pur con le dovute cautele, trova riscontro anche in Puglia. La riduzione delle pressioni inflazionistiche e il rafforzamento del potere d'acquisto stanno contribuendo a riattivare la domanda interna. I dati relativi al Black Friday, alle festività natalizie e all'avvio dei saldi indicano una ripresa più ampia e diffusa dei consumi, confermando un miglioramento del clima di fiducia.



Anche sul nostro territorio si registrano segnali positivi, in particolare nei settori del commercio, del turismo e dei servizi, che rappresentano un asse portante dell'economia regionale.

Il turismo continua a svolgere un ruolo rilevante, sostenendo l'attività economica e contribuendo alla crescita delle presenze anche nei mesi autunnali. Parallelamente, il commercio al dettaglio beneficia di una rinnovata propensione alla spesa, favorita da un contesto macroeconomico più stabile. Si tratta di dinamiche che indicano un lento, ma significativo processo di normalizzazione, dopo una fase prolungata di incertezza.

Tuttavia, come più volte sottolineato dal presidente Sangalli, questi segnali devono essere consolidati. La ripresa dei consumi, pur evidente, non è ancora sufficiente a garantire una crescita strutturale e duratura. Per questo è indispensabile intervenire su fattori chiave che condizionano la competitività delle imprese, a partire dalla riduzione della pressione fiscale su famiglie e attività economiche, dalla sem-

plificazione burocratica e dal miglioramento dell'efficienza amministrativa.

In Puglia, tali interventi risultano ancora più strategici. Il tessuto imprenditoriale, composto in larga parte da micro e piccole imprese, ha dimostrato resilienza e capacità di adattamento, ma continua a confrontarsi con criticità strutturali che ne limitano il pieno sviluppo. A ciò si aggiunge la necessità di rafforzare le politiche per il lavoro, favorendo una maggiore partecipazione di giovani e donne, attraverso strumenti di formazione adeguati e un mercato del lavoro più inclusivo ed efficiente.

La progressiva riduzione della sfiducia delle famiglie rappresenta un'oppor-

tu

Il turismo continua a svolgere un ruolo rilevante contribuendo alla crescita delle presenze anche nei mesi autunnali e sostenendo l'economia

tunità che non può essere dispersa. È ora necessario accompagnare questo cambiamento con scelte coerenti e di lungo periodo, capaci di sostenere la domanda interna e gli investimenti. Solo così sarà possibile trasformare gli attuali segnali di ripresa in una crescita più solida, equilibrata e duratura.

La Puglia è pronta a fare la propria parte. Le imprese del terziario di mercato possono continuare a essere un motore di sviluppo e occupazione, a condizione che il contesto economico e normativo favorisca la fiducia, l'iniziativa imprenditoriale e la competitività.

In questa direzione, il ruolo delle istituzioni e delle parti sociali resta fondamentale per costruire un percorso di crescita condiviso e sostenibile.

I CONSUMI

Segno «più» per la cura della persona e i servizi ricreativi. Vincono il tempo libero e l'acquisto di lusso

un balzo percentuale di oltre 19 punti. A ruota, i consumi natalizi cresciuti del 2,8% a famiglia, la crescita del 4,9% dei viaggiatori italiani nel ponte dell'Immacolata e le conferme arrivate, poi, dalla prima tranche dei saldi.

Alle radici dell'impennata il combinato disposto fra due elementi: da un lato l'inflazione, se non si considerano volatilità episodiche, si sarebbe fermata allo 0,7% stimato per gennaio 2026 (il tendenziale di dicembre, all'1,2%, è comunque ben al di sotto rispetto alla media euro del 2%), dall'altro la crescita del reddito disponibile a livelli pre-pandemicci con un salto di 4,6 punti percentuali. Da qui, a partire da ottobre scorso, in coincidenza con i primi sconti formalizzati e l'avvicinarsi delle festività, una iniziale ripresa dei consumi. Non uno tsunami, ma comunque un segnale da accoppiare con quel ritorno del risparmio già segnalato giorni fa da Bankitalia. Più interessante, forse, analizzare le spese nello specifico: vanno su, infatti, beni e servizi per la comunicazione, beni e servizi per la cura della persona, quelli ricreativi e quelli per la mobilità. Insomma, la crescita della domanda si lega fortemente al «tempo libero», premiando nei fatti i cosiddetti consumi di lusso: gli italiani si concedono qualche svago in più anche se l'espansione appare sostanzialmente legata a una maggiore disponibilità dei ceti abbienti. Sui prezzi degli alimentari, invece, oggetto di vivaci polemiche, si legge in «Congiuntura»: «Guardando all'inflazione sugli alimentari - che così tanta preoccupazione desta - gli scarti tra Italia e i nostri principali partner sono

TRASPORTI

I NODI DELLA PUGLIA

**BATTAGLIA
SUL NUOVO
PIANO**

Ferrovie
Sud-Est è alle prese con un salvataggio-bis
Ma l'Anav ha scritto a Bruxelles per segnalare che il mancato rispetto di una sentenza del Consiglio di Stato del 2024 potrebbe violare le norme comunitarie



IN BALLO OLTRE 2 MILIARDI

Il contratto con il consorzio Anav scade a dicembre. Nel nuovo assetto una divisione in lotti che «divide» le province

Bus pendolari, rebus appalti I gestori contro la Regione

Ricorsi al Tar per fermare le nuove gare: «Troppi km e pochi soldi»
Nel mirino anche il nuovo salvataggio di Sud-Est: «Aiuti di Stato»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

BARI. Gli atti alla base della procedura che dovrà mettere a gara il servizio di trasporto su gomma sarebbero viziati da numerosi errori e, soprattutto, prevederebbero un finanziamento insufficiente per garantire i 108 milioni di km l'anno necessari al servizio pendolari. Nel corso del 2026 la Regione e le Province dovrebbero svolgere le gare d'appalto che valgono, complessivamente, due miliardi di euro. Ma le associazioni di categoria hanno impugnato davanti al Tar di Bari (pur senza chiedere la sospensiva) la delibera che nello scorso ottobre ha adottato il nuovo Piano triennale dei servizi.

La guerra dei bus dunque si sposta nelle aule della giustizia amministrativa. Dopo il ricorso dell'Anav (le società private) mercoledì è stato notificato quello dell'Asstra, l'associazione dei gestori pubblici presieduta da Matteo Colamussi. I tecnicismi variano ma il tema è identico. Le gare dovranno assegnare l'appalto per i servizi di trasporto extraurbani oggi svolti in maniera unitaria dal consorzio Cotrap che raggruppa tutti gli operatori privati della Puglia e che ha un contratto in scadenza il 31 dicembre (già prorogato diverse volte). Dopo la conferenza di servizi la Regione, che ha com-

piti di programmazione, ha rivisto - su impulso delle parti sociali - la suddivisione in lotti: dai 19 previsti dalla proposta iniziale si sale a 34, in cui è compreso anche lo spaccettamento in due parti anche dell'ambito territoriale regionale oltre che delle reti provinciali (in cui vengono creati gli ambiti «est» e «ovest»). La decisione favorisce la partecipazione degli operatori più piccoli e dovrebbe sconsigliare che qualche big del settore faccia piazza pulita. Tuttavia - obiettano le associazioni datoriali - la revisione ha comportato anche l'aumento del numero di chilometri messi a gara ma la contemporanea riduzione del corrispettivo economico. Essendo servizi sottoposti alla clausola sociale, potrebbero emergere difficoltà nel trasferimento di personale visto che la suddivisione in lotti non tiene conto dell'attuale organizzazione dei servizi.

Teoricamente la Regione e le singole province dovrebbero partire con le procedure di gara, così da consentire il subentro del nuovo gestore. Nella pratica è possibile che alcuni enti territoriali deleghino la stessa Regione. Ma i tempi sono già stretti, visto che altrove le stesse gare sono durate anni. È forse il tema più spinoso con cui dovrà misurarsi il nuovo assessore ai Trasporti, Raffaele Piemontese.

Il mercato della gomma è quello più ricco (100 milioni di km l'anno contro i 13 milioni dei treni per i pendolari) e vedrà la creazione di nuove alleanze anche con le multinazionali. Il tema incrocia anche quello relativo al futuro di Ferrovie Sud-Est, il cui piano di salvataggio-bis prevede il trasferimento delle attività di trasporto (ferro e gomma) a una newco che poi verrà ri-acquisita al gruppo Fs. C'è però una sentenza del Consiglio di Stato secondo cui il primo trasferimento a Fs (a monte del concordato 2015) sarebbe illegittimo. Ed è su questa base che Anav ha presentato un esposto alla Commissione Ue, rilevando come anche il nuovo piano di salvataggio violi le norme in materia di aiuti di Stato.

Sul punto è intervenuta anche l'Antitrust, che ha chiesto al ministero delle Infrastrutture di chiarire perché non abbia dato esecuzione alla sentenza amministrativa (riprendendosi quindi la proprietà di Ferrovie Sud-Est per poi eventualmente venderla all'asta). È un problema enorme, perché potrebbe bloccare l'esecuzione del piano di salvataggio: Fse ha creato la newco prevista dal piano e dovrebbe farla partire entro giugno. E la posta in palio, anche per Sud-Est, non sono tanto i treni ma la ricchissima quota di servizi pendolari su gomma.



**DALLA
SALUTE AI
TRASPORTI**
**Raffaele
Piemontese**
assessore
della giunta
Decaro: ha
cambiato
delega
[foto Fasano]

Pensioni, rischio tre mesi in più

La Ragioneria dello Stato

Dal 2029 a 67 anni e 6 mesi i requisiti per la vecchiaia e 43 anni e 4 mesi per l'anticipata

I tecnici hanno calcolato l'incremento, ma dovrà poi essere la politica a decidere

Dal 2029 si potrebbe profilare un innalzamento di ulteriori 3 mesi dei requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento. Nel rapporto della Ragioneria è infatti previsto un incremento che porta a 67 anni e 6 mesi i requisiti per la vecchiaia e 43 anni e 4 mesi per l'anticipata. Nel 2031 si profila un aumento di 2 mesi. I tecnici hanno calcolato l'incremento in base alle aspettative di vita. Dovrà poi essere la politica a decidere se e come procedere in termini di aumento dell'età pensionabile. **Giorgio Pogliotti** — a pag. 3

Dal 2029 rischio tre mesi in più per poter andare in pensione

L'adeguamento. Nel rapporto della Ragioneria previsto un incremento che porta a 67 anni e 6 mesi i requisiti per la vecchiaia e 43 anni e 4 mesi per l'anticipata. Nel 2031 si profila un aumento di 2 mesi



I tecnici hanno calcolato l'incremento in base alle aspettative di vita Dovrà poi essere la politica a decidere

Giorgio Pogliotti

Dal 2029 si potrebbe profilare un innalzamento di ulteriori 3 mesi dei requisiti anagrafici e contributivi per il pensionamento, che salgono così a 67 anni e 6 mesi per la pensione di vecchiaia (con 20 anni di contributi) e a 43 anni e 4 mesi per la pensione anticipata (1 anno in meno per le donne), per adeguarli alle aspettative di vita. Dal 2031 potrebbero aggiungersi altri 2 mesi (67 anni e 8 mesi per la pensione di vecchiaia, 43 anni e 6 mesi per la pensione anticipata, un anno in meno per le donne).

La previsione è contenuta nella nota di aggiornamento del 26^o Rapporto 2025, "Tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico esociosanitario" elaborato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato pubblicato lo scorso 20 gennaio sul sito del Mef. Le tabelle rappresentano le modalità di accesso al pensionamento, sulla base dello scenario demografico Istat mediano (base 2024) comunicato dall'Istat lo scorso novembre. Sulla base degli stessi dati era stato adottato il decreto

direttoriale del 19 dicembre 2025 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 2025) che ha disciplinato l'adeguamento dei requisiti pensionistici con decorrenza 1° gennaio 2027. In particolare la tabella relativa ai requisiti di accesso è stata redatta a seguito dell'entrata in vigore della legge di Bilancio 2026, che ha limitato ad un mese l'incremento dei requisiti per la pensione per il 2027 e a 3 mesi complessivi per il 2028. Gli incrementi riguardano l'età anagrafica per la pensione di vecchiaia (nel 2026 pari 67 anni) e il requisito contributivo per l'accesso alla pensione anticipata (nel 2026 per le donne 41 anni 10 mesi, per gli uomini 42 anni e 10 mesi).

Con cadenza biennale viene pubblicato il decreto direttoriale e sono aggiornati in automatico i requisiti pensionistici in base all'aspettativa di vita, mentre ogni anno sono aggiornati i requisiti "in via prospettica", poi gli adeguamenti effettivamente applicati risulteranno quelli accertati dall'Istat a consuntivo. Quella svolta dal Mef è un'istruttoria tecnica, perché poi è la politica a decidere se introdurre modifiche, come è accaduto con la manovra 2026 che ha applicato in modo graduale l'aumento di tre mesi nel biennio 2027-2028. Queste proiezioni sono anche di riferimento per i servizi di consulenza, i piani di esodo aziendali e l'Ape sociale. Da notare che in base alle analisi sulla spe-

ranza di vita nel 2029 si partiva già da un aumento di un mese, ma le precedenti previsioni della Rgs erano di un aumento di 2 mesi (si veda «Il Sole-24 ore» del 3 gennaio).

Passando all'osservatorio sul monitoraggio dei flussi di pensionamento pubblicato ieri dall'Inps, il totale delle pensioni con decorrenza nel 2024 è stato di 901.152 per un importo medio mensile di 1.218 euro. Le pensioni con decorrenza nel 2025 sono state 831.285, per un importo medio di 1.229 euro. Il riferimento è alle pensioni di vecchiaia, anticipate, di invalidità e ai superstiti delle gestioni considerate, compresi gli assegni sociali. Essendo la rilevazione aggiornata al 2 gennaio 2026, le pensioni con decorrenza nel 2024 comprendono anche quelle liquidate successivamente al 2024, ma con decorrenza anteriore. Le pensioni con decorrenza nel 2025, invece, includono esclusivamente quelle liquidate fino al 2 gennaio 2026. Quindi nel confronto tra il nu-



mero delle pensioni decorrenti nel 2024 e le pensioni decorrenti nel 2025, occorre tenere conto della differenza di perimetro di riferimento.

Per quanto riguarda le singole categorie, con decorrenza 2024 sono state 276.603 le pensioni di vecchiaia, 225.046 le pensioni anticipate, 62.400 le pensioni di invalidità e 238.832 le pensioni ai superstiti. Nel 2025 sono state 267.332 quelle di vecchiaia, 202.708 le anticipate, 53.601 di invalidità e 210.863 ai superstiti. Analizzando le singole gestioni, il Fpld (lavoratori dipendenti) ha totalizzato 361.364 pensioni nel 2024 e 328.441 nel 2025; seguono la gestione dipendenti pubblici con rispettivamente 128.907 e 114.181, artigiani (88.319 e 83.098), commercianti (77.161 e 73.703), parastatali (48.841 e 48.019) e coltivatori diretti e mezzadri (34.072 e 29.909). Gli assegni sociali sono stati 98.271 nel 2024 e 96.781 nel 2025.

Nel confronto tra i due anni emerge una riduzione delle pensioni anticipate: l'Inps stima un calo del 5% come consuntivo 2025. Diminuiscono anche le pensioni liquidate con Opzione donna: sono state 2.147 contro le 3.612 del 2024 (-40,5%). Il rapporto tra le pensioni di invalidità e quelle di vecchiaia nel 2025 è diminuito di 3 punti percentuali rispetto al 2024, risultando pari al 20 per cento. La percentuale delle pensioni femminili su quelle maschili aumenta di 4 punti percentuali rispetto al 2024. A livello territoriale il peso percentuale delle pensioni liquidate a residenti nel Nord Italia cresce al 51% (50% nel 2024).



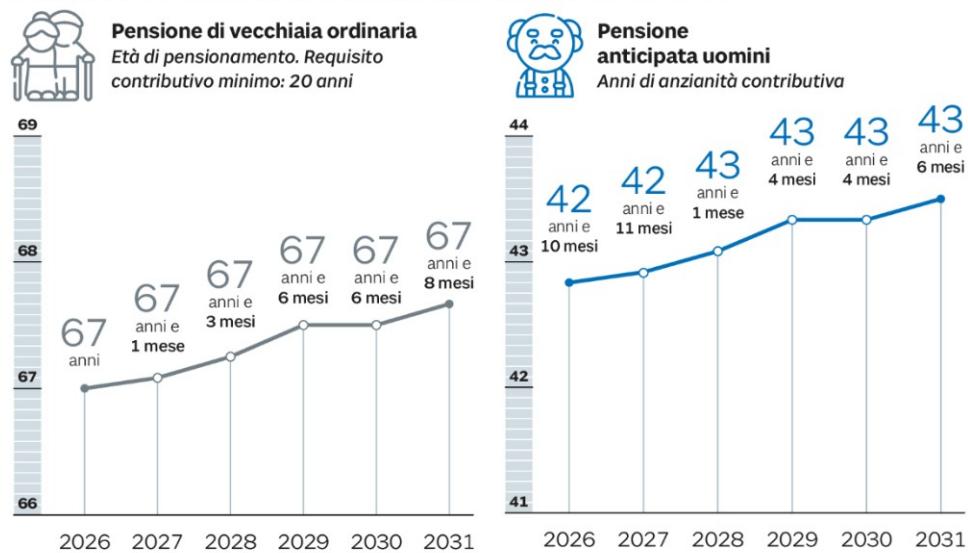
IL PATRIMONIO DI IMMOBILI INPS

Il valore complessivo degli immobili strumentali dell'Inps è di circa 390 milioni di euro, ha spiegato ieri in audizione il presidente Gabriele Fava, nel

2024 sono stati consuntivi circa 55 milioni di euro per interventi manutenzione e di riqualificazione. L'Istituto prevede investimenti per acquistare immobili per circa 220 milioni.

Come cambiano le regole

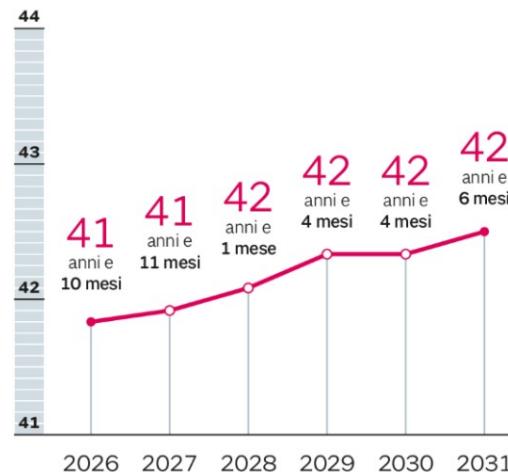
Requisiti per accesso al pensionamento in seguito alla legge di bilancio 2026



Fonte: Mef-Ragioneria generale dello Stato



Pensione anticipata donne
Anni di anzianità contributiva



AMBIENTE

IL BANDO DEL MASE

EFFICIENZA DEGLI EDIFICI PUBBLICI

Sono 297 i milioni stanziati dal Ministero
Con 161 domande finanziate, la nostra regione
è una delle più interessate dall'iniziativa

Sostenibilità, fondi ai Comuni ma in Puglia è crisi energetica

GIANPAOLO BALSAMO

● La notizia del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica che destina 297 milioni di euro agli interventi di efficienza energetica negli edifici pubblici italiani rappresenta un passo importante nella lotta agli sprechi e alla sostenibilità.

Il bando «Comuni per la Sostenibilità e l'Efficienza Energetica 2025» ha visto l'accesso di 1.522 domande ammesse e finanziate, con interventi che spaziano dall'installazione di impianti fotovoltaici e solari termici, all'adozione di pompe di calore e infissi ad alta efficienza, fino all'innovazione dei sistemi di illuminazione. Il ministro Gilberto Pichetto osserva come il risultato dimostri l'interesse delle amministrazioni locali nel puntare su riqualificazione e risparmio energetico.

La Puglia, con 161 domande finanziate, rappresenta una delle regioni più interessate dall'iniziativa, a conferma della volontà dei Comuni di investire in sostenibilità. Tuttavia, se da un lato i fondi rappresentano un'occasione per migliorare l'efficienza degli edifici pubblici, dall'altro lato emergono dati allarmanti sulla povertà energetica che colpisce le famiglie della regione. Secondo l'Osservatorio italiano sulla povertà energetica (Oipe), la Puglia è la regione più colpita d'Italia: il 18,1% dei nuclei vive in abitazioni troppo fredde d'inverno o troppo costose da riscaldare, quasi il doppio della media nazionale.

Il fenomeno è particolarmente dif-

fuso nelle periferie, nei piccoli comuni e nelle abitazioni più datate, caratteristiche che descrivono gran parte del patrimonio edilizio pugliese. Molte famiglie non possono permettersi interventi di efficientamento o la sostituzione degli impianti: vivono in case peggiori, consumano di più e pagano di più, con ripercussioni dirette sulla salute, sullo studio dei bambini e sulla qualità della vita. Come sottolinea l'economista Luciano Lavecchia, «circa un milione di minori vive in case scarsamente illuminate o riscaldate, rischiando di ammalarsi di più e di perdere giorni di scuola».

Il bando del Mase può rappresentare un'opportunità per mitigare questa emergenza, ma i dati mostrano come le misure attuali siano insufficienti a far fronte alla crisi strutturale della povertà energetica in Puglia. La quota di fondi destinata alla regione (161 interventi su 297 milioni totali) deve essere letta alla luce di una situazione in cui molti comuni necessitano di interventi diffusi e mirati non solo sugli edifici pubblici, ma anche sul patrimonio residenziale privato, in particolare nelle aree più fragili. Negli ultimi anni, i bonus sociali per l'energia hanno subito forti

riduzioni: tornati a un regime ordinario, hanno visto diminuire le famiglie

beneficiarne di oltre il 40% e gli importi complessivi del 78,8%.

Un meccanismo che lascia indietro chi più ha bisogno,

mentre le spese energetiche continuano a pesare sui bilanci familiari. In questo contesto, la Puglia rischia di pagare il prezzo più alto, con famiglie intrappolate tra case inefficienti, bollette crescenti e limitata capacità di intervento.

Secondo Oipe, la soluzione richiede interventi strutturali: bonus energia unificato e automatico, erogato sul conto corrente come l'Assegno unico, e focus sull'edilizia residenziale pubblica, dove un quinto delle famiglie vive in condizioni di povertà energetica. Solo con politiche integrate, che uniscono finanziamenti pubblici, riqualificazione edilizia e sostegno diretto ai nuclei più fragili, si potrà ridurre il divario tra Nord e Sud e migliorare la vita di migliaia di pugliesi. Il bando Mase rappresenta quindi un segnale positivo: investire in efficienza è fondamentale, ma senza una strategia mirata per le famiglie e per le abitazioni più deboli, la Puglia continuerà a soffrire la doppia emergenza di povertà economica e povertà energetica.

La sfida è chiara: trasformare i finanziamenti in un'opportunità concreta per ridurre le disuguaglianze, migliorare la vivibilità degli edifici e proteggere le persone più vulnerabili, garantendo a tutti il diritto a una casa calda, sicura e sostenibile.





SOSTENIBILITÀ
Dal Mese 297 milioni per l'efficienza degli edifici pubblici
Bando approvato e finanzia 1522 domande dei Comuni
Il ministro Pichetto «Strumento ha avuto successo»





Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini

Orsini: senza l'intesa rischiamo di bruciare 14 miliardi

Competitività

Auspico che il governo sostenga l'applicazione dell'accordo provvisorio

Una «pazzia» sospendere ora il

parte dal presupposto che «chi mette i dazi non ha mai ragione, la battaglia tariffe contro tariffe non porta da nessuna parte, specie per un paese esportatore come il nostro». L'Italia, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha un saldo positivo verso gli Usa di circa 39 miliardi, la Francia 2,83 miliardi. «Non mi interessa seguire Emmanuel Macron nella sua batta-

Mercosur, un accordo che «porta solo vantaggi specie in questi giorni complicati. Votando contro, la Lega e i Cinque Stelle non fanno il bene del paese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, quantifica l'impatto dell'accordo, che per il nostro paese vale 14 miliardi. «Nel giro di poche settimane ci sono già state molte richieste da Brasile, Argentina, Paraguay», dice Orsini, con un appello: «Serve responsabilità da parte dei governi. Auspico che anche il nostro sostenga l'applicazione immediata dell'accordo provvisorio. Merz lo ha già dichiarato. Sospendere il Mercosur è una pazzia. Tutta l'Europa in un momento come questo va ripensata. Se cambia la struttura politica ma non quella tecnica diventa tutto più difficile».

C'è l'azione europea in primo piano, con la necessità che la Ue cambi, nell'intervista del presidente di Confindustria uscita ieri sul quotidiano *La Stampa*. Il voto dell'Europarlamento sull'accordo Ue-Mercosur «è l'ennesima prova che l'Europa non funziona. Le battaglie parlamentari finiscono per danneggiare i cittadini e le imprese. Dopo il Green Deal un altro disastro. Come facciamo a metterci al tavolo delle trattative con l'America in questo momento?» si è chiesto Orsini. Le sue critiche sono dirette verso i partiti che non hanno votato a favore dell'intesa, l'apparato burocratico di Bruxelles, gli agricoltori che protestano.

«Allora eliminiamo le differenze tra industria e agricoltura», ha detto Orsini nell'intervista, sottolineando che pagano accise ridotte sul gasolio, hanno agevolazioni sull'Imu e una lista di altri sgravi. «Gli interessi degli agricoltori sul Mercosur riguardavano riso, pollo e zucchero. Non si sono accontentati, hanno avuto più soldi e non è bastato». Per il manifattu-

glia, per i francesi che hanno meno interesse è più facile. Noi siamo per la Ue, ovviamente solidali con la Danimarca, ma non si può combattere una guerra che passi dalle barriere commerciali. Questa Unione europea sgangherata va ripensata. È giusto fare un negoziato che sia negli interessi della Danimarca, della Nato, ma nessuno deve alzare troppo l'asticella: bisogna disinnescare gli animi». E la Ue va modificata: «Non possiamo più limitarci a rinvii o sospenzioni, quello che non funziona va cancellato. Tutto ciò che ingessa l'Europa, ad esempio l'enorme burocrazia, non può essere semplicemente derogato, chi deve investire non può aspettare».

Servono subito i decreti attuativi della manovra. Anche l'attesa di un mese pesa: vuol dire rinviare gli ordini

L'Europa, ma anche l'Italia, che deve fare i compiti a casa: per Orsini la legge di bilancio ha messo in campo misure positive, come l'iper ammortamento, la Zes unica del Mezzogiorno. «A noi interessa fare il bene del paese, Meloni ha parlato di crescita e sicurezza nella conferenza stampa. Sostenere gli investimenti significa essere più competitivi, ma serve anche altro, stiamo lavorando con governo e opposizioni». Orsini ha sottolineato l'eccessiva burocrazia, che impatta per 80 miliardi all'anno: «è come se girassimo con uno zainetto sulle spalle». Poi l'energia: «sappiamo che si sta lavorando ad un decreto, bisogna mettere a terra tutte le opzioni possibili per essere competitivi, anche riaprire le centrali a carbone come la Germania. Se vogliamo mantenere un'industria di base serve in costo

riero una penalizzazione: «L'industria soffre, la facciamo saltare? Grazie al trattato possiamo portare a casa 14 miliardi».

L'Europa torna sul banco degli imputati: «Chiediamo il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea, un mercato unico dell'energia. Loro sbagliano un voto del genere». Di fronte alle nuove minacce di Trump sui dazi, il Mercosur, per Orsini, rappresenta «una via d'uscita. Apre nuovi mercati, stiamo riuscendo a distruggerla». La sua riflessione

competitivo». Occorre anche approvare velocemente i decreti attuativi della legge di bilancio: «anche l'attesa di un mese pesa, vuol dire rinviare gli ordini». E sul Piano casa, un progetto che Orsini ha lanciato sin dall'inizio della sua presidenza, ha sottolineato che servono regole certe sui territori: «quando c'è un valore sociale riconosciuto bisogna poter agire rapidamente, non possiamo aspettare 15 anni per una concessione».

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica delle agevolazioni alle imprese

Gli aiuti automatici registrati dall'agenzia delle Entrate nel Registro nazionale (Rna)

L'ANDAMENTO

Le domande approvate e l'importo agevolato



Fonte: Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit), elaborazioni dati Rna

Fisco, aiuti in calo a 6 miliardi con la fine dell'effetto Covid

Imprese. Nel 2024 le agevolazioni automatiche registrate dalle Entrate scendono del 67,8%
Misure più mirate e selettive con la fine dell'emergenza pandemica. I crediti d'imposta sono l'86,8%

Marco Mobilì
Giovanni Parente

La fine della stagione emergenziale degli aiuti Covid si riflette anche sulle agevolazioni automatiche alle imprese registrate dall'agenzia delle Entrate attraverso il Registro nazionale aiuti (Rna). Nel 2024 gli aiuti si sono attestati a circa 6,1 miliardi, con un calo del 67,8% rispetto ai 18,8 miliardi del 2024. Ma il dato segna un punto di svolta anche nell'ottica di erogazioni a carattere più selettivo e strutturale. E anche sulla focalizzazione su sviluppo, formazione e coesione territoriale. Sono alcuni elementi che emergono dall'ultima relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive trasmessa dal ministero delle Imprese e del made in Italy al Parlamento (siveda «Il Sole 24 Ore» del 16 gennaio).

Il cambio di impostazione emerge chiaramente dalla riduzione dei numeri. La relazione puntualizza che, in caso di aiuti automatici, «le agevolazioni vengono contabilizzate due anni dopo l'effettivo beneficio: i dati del 2024 si riferiscono pertanto

al periodo d'imposta 2022, ossia a una fase in cui le misure Covid erano ormai in fase calante». In termini di domande approvate, le agevolazioni automatiche passano dai 4,6 milioni del 2023 alle 344.819 del 2024 (la contrazione è del 92,5%). Anche sul fronte degli importi si registra un calo in picchiata: 18,1 miliardi del 2022, 18,8 miliardi del 2023 fino ad arrivare a 6,1 miliardi. In ogni caso la dinamica del quinquennio 2020-2024 segna conto complessivo di 50,4 miliardi di euro in termini di interventi agevolativi complessivi.

Anche dalle finalità traspare il cambiamento in atto. Le risorse per il contrasto alla crisi sanitaria scendono da 15,2 miliardi del 2023 a 351 milioni nel 2024. Ma dall'altro lato si assiste alla dinamica opposta per gli interventi per lo sviluppo produttivo e territoriale che crescono a 3,9 miliardi, mentre quelli per formazione, occupazione e lavoratori svantaggiati toccano quota 1,4 miliardi. La voce relativa a ricerca, sviluppo e innovazione si ferma a 162 milioni, ancor più contenute le misure attribuibili a sostegno delle Pmi e calamità naturali.

Nel nuovo quadro che si delinea dal 2024 va segnalata anche la predominanza delle agevolazioni sotto forma di crediti d'imposta, una formula a utilizzo più immediato nel modello F24 in compensazione. I tax credit rappresentano l'86,8% del totale per un importo complessivo di circa 5,3 miliardi di euro. Nella particolare classifica dei crediti d'imposta il primato va a quello per investimenti nel Mezzogiorno e nelle Zes (2,9 miliardi) seguito dal credito formazione 4.0 (1,4 miliardi).

Anche sul versante dell'analisi territoriale l'ultimo anno mappato dalla relazione segna la "rimonta" del Sud. «Nel quadriennio 2020-2024 circa il 70% delle agevolazioni complessive si concentra nel Centro Nord» ma il 2024 fa registrare l'inizio di una nuova dinamica. Il Centro Nord - rimarca il documento - si attesta a poco meno

di 1,7 miliardi contro i 12,5 miliardi del 2023, mentre il Mezzogiorno riceve 4,4 miliardi «pari a oltre i due terzi del totale nazionale». In pratica, venuto meno l'impatto delle misure emergenziali legate al Covid le risorse si sono «concentrate in misura crescente sulle regioni meridionali, confermando un orientamento della politica agevolativa volto a rafforzare gli investimenti e a sostenere la coesione territoriale».

Considerando tutto l'arco temporale 2020-2024, la Lombardia è la regione con il maggior numero di agevolazioni (quasi 2 milioni) e il controvalore più elevato (poco meno di 8 miliardi). La Campania segue con 7,6 miliardi, pari al 15,1% del totale nazionale, con un valore medio per intervento superiore ai 7.400 euro. Sicilia (4,62 miliardi) e Puglia (4 miliardi) completano il quadro delle regioni più interessate. Nel complesso, il Sud assorbe oltre il 41% delle risorse del quinquennio evidenziando come il sostegno fiscale abbia avuto un impatto «rilevante nelle aree economicamente più fragili del Paese».

La crescita delle misure nel Mezzogiorno attesta il sostegno a politiche di coesione territoriale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, 8-10 miliardi di investimenti in Italia

Energia

Le aspettative del mercato per il 2026 comprendono produzione green e batterie

La stima all'Italian EnergyTech Conference di Verdian e Green Horse

Sara Deganello

Tra gli 8 e i 10 miliardi di euro: sono gli investimenti potenziali in Italia nel 2026 in rinnovabili e sistemi di accumulo. Il numero emerge da un sondaggio tra i partecipanti alla seconda edizione dell'Italian EnergyTech Conference 2026, organizzata da Verdian, produttore indipendente di energia rinnovabile - con quartier generale ad Amsterdam e sede operativa a Barcellona, del fondo Nuveen Infrastructure -, e dalla società di consulenza Green Horse Advisory. Ieri a Milano ha riunito circa 200 partecipanti, metà dei quali si aspetta questa cifra - in particolare il 23,9% prevede investimenti compresi tra gli 8 e i 9 miliardi di euro, mentre il 24,8% oltre i 10 - mentre il 23,9% stima che l'ammontare si attesterà tra i 7 e gli 8 miliardi di euro.

Sono comunque numeri in crescita rispetto alla stima uscita dalla conferenza dell'anno scorso, che indicava per il 2025 7 miliardi di investimenti attesi. Come ha comunicato Terna (si veda anche il Sole 24 Ore di mercoledì), è un anno in cui sono stati installati 7,2 GW di nuova capacità rinnovabile - seppur in leggero rallentamento rispetto ai 7,5 GW del 2024, è un grande salto da 1 GW nel 2021 - e 1,7 MW di accumuli.

«Lo sviluppo che abbiamo visto

Energy Release - continua - spingono i progetti e permettono di mettere a terra gli investimenti. L'Italia si conferma il mercato più attrattivo d'Europa oggi per le rinnovabili, sul lungo termine: per i suoi fondamentali, a partire da un mix energetico che vede ancora il gas determinare il prezzo dell'elettricità, più alto degli altri Paesi, e che lascia spazio alla crescita delle rinnovabili; e con la prospettiva di una riforma del processo delle connessioni che può contribuire a risolvere la saturazione della rete. Vediamo anche un grande accelerazione sulle batterie, mercato per il quale l'Italia supera Germania e Uk in termini di attrattività. E un spostamento verso l'energy management: i nuovi produttori si stanno orientando verso una gestione del portafoglio multi-tecnologica basata sui dati. Stiamo entrando in un nuovo paradigma, passando dalla pura generazione di energia e dallo sviluppo delle infrastrutture a una gestione energetica intelligente».

«I motivi per cui l'Italia è il target

NUOVA CAPACITÀ

7,2 GW

Installazioni in Italia

Nel 2025, secondo i dati di Terna, in Italia sono stati installati 7,2 GW di nuova capacità rinnovabile, accanto a 1,7 GW di sistemi di accumulo, cresciuti molto negli ultimi anni soprattutto grazie ai grandi impianti utility scale, contrattualizzati attraverso meccanismi come Capacity Market o Macse, che a settembre con la prima asta ha assegnato 10 GWh di

principale degli investitori in Europa e non solo è una combinazione di fattori, in un momento in cui gli Usa, sulle rinnovabili, si stanno tirando indietro», aggiunge Carlo Montella, managing partner di Green Horse Advisory, che continua: «In Francia la stabilità di governo, che invece caratterizza oggi il nostro Paese, è un problema. I Paesi nordici generano poco ritorno sull'investimento. La Grecia è un mercato troppo piccolo. La Spagna è cresciuta troppo senza la necessaria stabilità di rete e di accumuli. Tutto questo, aggiunto ai già citati strumenti di incentivo e allo spazio per la crescita delle rinnovabili dato dal peso ancora predominante del gas sul mix energetico, rende il nostro Paese un'opportunità reale per gli investitori».

Montella vede nel 2026 e 2027 ancora una forte accelerazione di nuova capacità installata, con una maggiore volatilità del prezzo dell'elettricità: «Non sarà più possibile rimanere passivi, come ha fatto la Spagna che ora fa i conti con il curtailment (i distacchi degli impianti, *n.d.r.*), prezzi negativi, fino anche al blackout dello scorso anno. Una soluzione sono i sistemi di stoccaggio, il cui sviluppo spingono correttamente Terna e il regolatore, perché permettono al sistema di assorbire l'incremento di capacità produttiva e di rafforzare la rete, rendendo il sistema più flessibile, resiliente e adeguato. La combinazione di energia solare e batterie potrebbe consentire all'Italia di essere protagonista nelle rinnovabili per i prossimi 5-6 anni. Se la domanda elettrica crescerà, spinta da elettrificazione dei consumi, mobilità e data center».

Nel sondaggio tra gli operatori dell'Italian EnergyTech Conference 2026, il 34,8% degli intervistati ha identificato l'integrazione dello stoccaggio nei portafogli energetici come la priorità strategica principale

nel 2025 ci da ottimismo, ci aspettiamo un 2026 ancora migliore, in linea con i target italiani di 131 GW di capacità rinnovabile al 2030», commenta Alfonso Ortal Sevilla, ceo di Verdian. «Strumenti come Fer X, Macse, Ppa,

capacità. L'Italia, al 31 dicembre, risulta dotata di 83,5 MW di potenza rinnovabile, di cui 43,5 GW di solare e 13,6 GW di eolico.

per il 2026. Mentre tra le criticità, la platea indica l'incertezza normativa (33,3%), i ritardi nelle conessioni (29%), i tempi autorizzativi (21%) e la congestione della rete (9,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA